ordine degli architetti della provincia di teramo Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

periodico d'informazione GIUGNO 1994





LEGGE QUADRO SUI LAVORI PUBBLICI N. 109/94
CONTRIBUTI PER UNA SUA RIFORMULAZIONE

## Conversazione su le Corbusier, un incontro con André Wogenscky

di Luca Falconi Di Francesco

«A la fin de l'année 1936, un jeune étudiant en architecture entra 35 rue de Sèvres à Paris. Il marcha le long de la grande galerie du rez-de-chaussée. Il monta le petit escalier obscur et vétuste. Et timidement il s'arrêta devant la porte de l'atelier Le Corbusier.

Il fut sur le point de repartir sans oser ouvrir cette porte. Il ne savait pas que toute sa vie allait profondément dépendre de cette décision. Il ouvrit la porte. Il entra.

Une secrétaire sévère vint à lui. Il demanda s'il serait possible d'être reçu quelques instants, un jour, par Le Corbusier. Elle dit: c'est difficile, il est très occupé, je vais voir. Elle partit. Elle ne revint pas. Le Corbusier vint lui-même.

Alors il vit Le Corbusier.

Un étrange souvenir lui reste de cette première vision. Il fut tout étonné que Le Corbusier ne soit pas plus grand que lui. Il avait lu "Vers une architecture", il était tellement enthousiasmé par ses idées et ses projets, il s'attendait à un si grand homme qu'il n'aurait pas été étonné que Le Corbusier mesure cinq ou six mètres. Et le voilà tout simple et pas plus grand qu'un petit étudiant timide.

Imméditement Le Corbusier l'a reçu pendant une heure et demie, le questionna, lui parla, avec chaleur et simplicité, beaucoup moins intimidant que la secrétaire. Et le soir même après diner, le petit étudiant commença de travailler dans l'atelier comme dessinateur. Il ne savait pas qu'il allait y travailler avec Le Corbusier pendant vingt ans et le connaître de très près pendant trente années» 1. Con questa suggestiva e semplice descrizione inizia un elegante ed affascinante piccolo libro che André Wogenscky ha dedicato al suo Maestro.

Di questo libro Wogenscky mi ha fatto dono raccontandomi come lo abbia scritto soltanto molto tempo dopo la scomparsa di Le Corbusier perchè «i ricordi si decantassero» e raccontare con maggior distacco ma non senza passione la sua esperienza accanto a Le Corbusier. Del suo lavoro al fianco del Maestro ho parlato con André Wogenscky durante due lunghe conversazioni avute nell'inverno di quest'anno a Parigi presso la Fondation Le Corbusier <sup>2</sup>.



Il basamento dell'U.H.G.C. di Marsiglia.

 André Wogenscky, Les Mains de Le Corbusier. Éditions de Grenelle Paris.

2) André Wogenscky architetto ed urbanista, architetto in capo dei Bâtiments civils et Palais nationaux, nasce a Remiremont in Francia nel 1916. Dal 1936 al 1956 sarà allievo, assistente, poi chef d'atelier ed infine architecte adjoint di Le Corbusier.

Nel 1956 crea il suo atelier personale di architettura ed urbanistica.



L'interno di un logis (sud).

Il tema della conversazione è antico, ruotando intorno agli aspetti dell'Unités d'Habitation de Grandeur Conforme (U.H.G.C.), dell'abitazione nella costruzione del piano e di questa come problema di composizione architettonica.

Questione antica, si diceva, infatti del rapporto esistente tra la città e l'abitazione sembra si sia parlato per secoli, dalle metafore albertiane dove l'edificio è l'analogon della città alle ricostruzioni serliane della castramentatione di Polibio, da Le Corbusier all'afasia contemporanea.

Delle grandi città del passato, della Roma repubblicana ed imperiale sono rimaste le grandi vestigia, monumenti di uomini e di dinastie ridotti, ormai, a pietre preziose di una corona imperiale nella quale erano incastonate ma ora non più esistente.

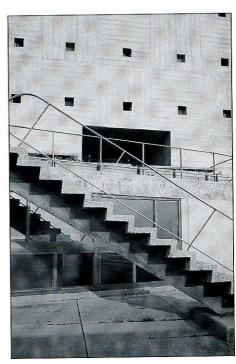
Ove cercare il legante nel quale tali monumenti venivano ad erigersi? Ne troviamo i segni nel tessuto urbano successivo figlio di quella maglia originaria, impronta genetica per le città che sui luoghi d'origine si susseguono. Sovente le perle stesse della metaforica corona mutano scomparendo in luoghi dell' abitare: anfiteatri o ippodromi diventano matrici per piazze medioevali e rinascimentali. Periodi temporali dove la vita del singolo perde di significato, tempi lunghi che conducono a mutazioni; cambia nel medesimo modo l'idea stessa di abitare: attraverso un duro e lungo ripensamento esperienze di ogni epoca acquistano il timbro del quotidiano. La nuova città non dovrebbe essere certo pensata diversamente dall'antica e se così è, tra supermercati, banche, uffici e centri commerciali, ecco apparire i *logis* come tessuto connettivo tra le singole emergenze architettoniche; ad oltre sessanta anni dai C.I.A.M. di Fracoforte e Bruxelles la questione abitazione permane con tutta la problematicità relativa.

[Domanda] Lei, in molti suoi scritti, non ultimo la prefazione al Garland¹ dedicata all'unité di Marsiglia, sottolinea l'aspetto sociologico dell'esperienza unità di abitazione, allo stesso modo Le Corbusier [da ora indicato con la sigla LC] il quale scrive con costanza metodica del valore sociale dell'edificio da lui progettato. L'idea di Grandeur Conforme viene illustrata nelle pubblicazioni lecorbuseriane come soluzione all'integrazione sociale mettendo quasi in sordina la grandezza conforme come questione compositiva.

Inoltre nulla è pubblicato, prima e dopo la morte di LC, che non abbia il solo valore divulgativo e che possa illuminare in modo esaustivo sul significato dell'idea di grandezza conforme<sup>2</sup>?

1) André Wogenscky, L'Unité d'Habitation di Marsiglia in Le Corbusier 1887-1965 a cura di H.Allen Brooks. Electa 1993. Il brano in questione è l'edizione italiana della prefazione al volume dedicato all'unitè di Marsiglia di «The Le Corbusier Archive, H.Allen Brooks, General Editor. A series in Garland Architectural Archives, Alexander Tzonis, General Editor».

2) All'interno degli archivi della Fondazione LC vi è materiale inedito sul tema Grandeur Conforme (da ora indicata con la sigla G.C.), ma frammentato nei vari documenti di elaborazione delle unità di abitazione.

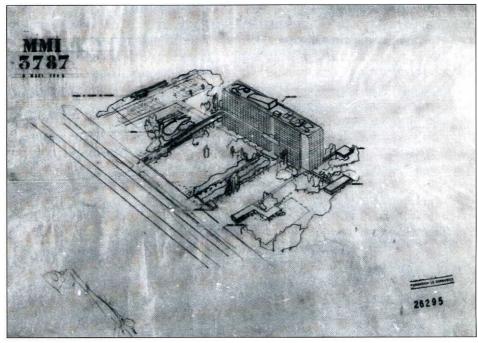


Tetto dell'U.H.G.C. di Marsiglia.

[Wogenscky] LC ha una visione dell'organizzazione degli uomini sulla terra e nei differenti paesi; gli uomini non si dispongono in maniera uniforme sul suolo ma si raggruppano, come gocce d'acqua versata su un tavolo, in villaggi, quanto piccoli possano essere ma in villaggi o piccole città e così via, e raggruppandosi formano dei gruppi sociali quindi delle piccole società. LC constata tutto questo; inoltre nella grande città contemporanea (...) questa maniera di raggrupparsi formando delle piccole società è sul punto di scomparire. Dove la gente è raggruppata con una grande densità, sociologicamente parlando, in rapporto alle relazionei umane, vi è la tendenza ad abbrutire ed allontanare le persone, diminuendo in sostanza la forza di coesione. In un villaggio (...) c'è un legame e gli abitanti pensano di essere abitanti (...) un tempo non era raro, anche in Francia, che vi fossero persone di un villaggio che considerassero stranieri quelli di un villaggio vicino che fosse anche 5-10 Km di distanza (...).

LC si è interessato a queste cose comprendendo che nel momento in cui c'è una popolazione sufficientemente numerosa si può creare una **unité** di carattere sociologico, e per avere ciò occorre un numero di persone sufficiente (...). Se il gruppo, poi, diviene troppo numeroso vi è a disposizione un altro luogo, vi è la giusta dimensione per un gruppo sociale perchè si abbia un'armonia, una coesione, una vita sociale tra gli abitanti unitamente alla costruzione di luoghi di carattere pratico (...) ma occorre che la popolazione del gruppo sia sufficientemente numerosa perchè possa sussistere tutto questo, ma non troppo numerosa.

LC ha molto riflettuto e lavorato su questo unitamente ai suoi collaboratori tra i



Marseille Michelet. FLC 26295.

quali ho avuto la fortuna d'essere. Quando si è lavorato intorno al libro *Les trois* ètablissements humains<sup>1</sup>, si è riflettuto su questi temi; LC ha avuto l'intuizione di non procedere così come sono costruite oggi le città con delle case allineate sulla strada nelle quali abitano soltanto 20 o 30 abitanti e nella casa vicina altri 50 che non si conoscono affatto e che non hanno dei legami e conoscenza del gruppo sociale a cui appartengono. LC ha pensato che occorresse trovare una forma di urbanizzazione e di d'architettura che permettesse di creare una connessione come un tessuto biologico di cellule (...) che formino un organismo. LC sosteneva che tutto questo non esiste più nella città contemporanea perchè nella citta di oggi non vi è nulla che permetta di creare questi sentimenti di appartenenza ad una collettività non troppo grande ed alla scala umana (...). Partendo da queste considerazioni nasce l'dea di fare Unités d'Habitation che contengano circa 2000 o

3000 abitanti, quello che era stato una volta il villaggio, con un sentimento di coesione e di solidarietà tra gli abitanti. Non facendo così dei villaggi sparpagliati al suolo perchè aveva capito che noi siamo obbligati a vivere in gruppi in quanto siamo animali sociali ed abbiamo bisogno gli uni degli altri e di tutto quello che gli altri fanno per noi (...).

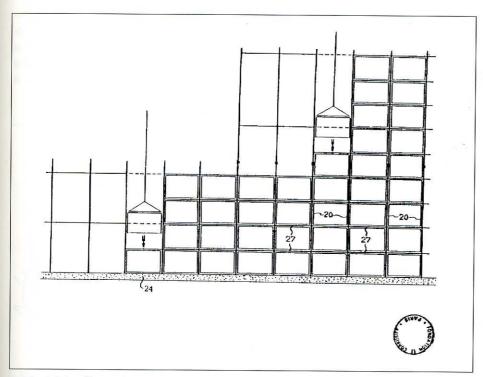
2000 o 3000 persone, aveva intuito LC, sono una quantità che permette di avere dei servizi comuni che possano funzionare essendo un numero né troppo grande né troppo piccolo perchè gli abitanti possano stabilire dei rapporti di coesione e di solidarietà (...).

Nasce così l'idea di fare le U.H. che definisce villaggio verticale perchè in realta è un villaggio con le piccole case familiari, tali sono gli appartamenti, che invece di essere distribuiti sul terreno e creare grandi distanze, sono assemblati e messi gli uni su gli altri in modo da formare sullo stesso suolo quella forte densità di abitazioni necessaria per la costruzione della grande città.

Questo è ciò che LC ha chiamato G.C. con una prima definizione che io pero non ho mai amato avendola trovata non abbastanza chiara per spiegare quanto LC volesse dire, ovvero una grandezza sufficiente allo stesso tempo non troppo grande e non troppo piccola per creare un villaggio verticale (...)

È importante ricordare che a monte vi è una riflessione ed una intuizione sociologica, ed il punto di partenza non è stato il volere un edificio di 50 metri di altezza e 100 metri di lunghezza. Il punto di partenza è stato creare il gruppo sociologico che potesse funzionare e che generasse il fenomeno culturale del gruppo.

Per ottenere tutto questo noi abbiamo lavorato sul dimensionamento con i



Le Corbusier, illustrazione a commento del testo del brevetto n. 1.259.041 classificazione internazionale EO4b.

consigli di un grande specialista di organizzazione alberghiera: si vide che realizzando un edificio di 100 metri di lunghezza, di circa 20 metri di spessore per 50 di altezza si poteva realizzare questo gruppo desiderato, ed allo stesso tempo posizionando un altro edificio a 250-300 metri si sarebbe potuto ottenere una forte densità di abitazioni costruendo solo sul 10% del suolo edificabile (...).

Pensa che si possa leggere la Grandeur Conforme attraverso le lenti di quell'ausilio al progetto quale è il Modulor inteso come modulatore di

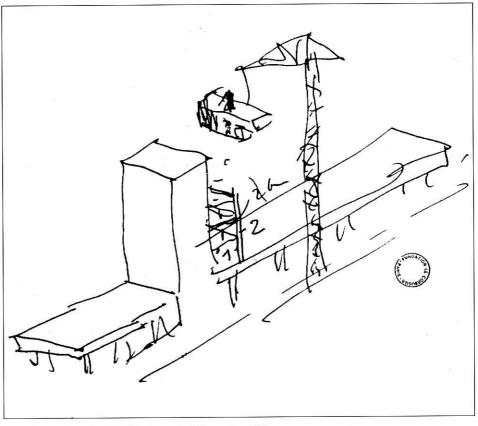
## proporzioni e di parti dell'unità compositiva dell'edificio U.H.?

-LC ha utilizzato principalmente l'espressione G.C. specialmente in relazione al dimensionamento dell'U.H.

Ma andiamo al Modulor. LC è una formidabile intelligenza, ma prima di tutto un artista, un artista plastico che si interessa alla bellezza e alla poesia, alla maniera di fare forme nello spazio a tre dimensioni per creare bellezza e poesia. Un uomo talmente intelligente che non resta semplicemente un pittore o uno scultore occupandosi soltanto di questo aspetto plastico, ma allo stesso tempo è preoccupato per i problemi dell'umanità, per i problemi dell'organizzazione degli uomini sul suolo (...). Partendo da tutte queste considerazioni sociologiche arriva a delle configurazioni architettoniche in ogni caso funzionali (...), ma in realta non è solo questo che lo interessa, perchè ciò che lo affascina è l'arte, la plasticità, la bellezza, la poesia, l'emozione estetica che si può produrre con le forme costruite nello spazio. Ma LC non vuole forme costruite arbitrariamente, desidera che siano funzionali e corrispondenti al soddisfacimento di esigenze sociologiche.

Interessato alle questioni estetiche ed a come ottenere delle belle forme si preocupa del problema delle proporzioni. Compie molti viaggi facendo schizzi e disegni, lavora nelle biblioteche, su libri ricopiando diegni di architettura, rendendosi conto che uno dei fattori della bellezza in architettura è il problema delle proporzioni (...). In questo modo LC arriva ad interessarsi alla sezione d'oro. Sono gli anni in cui apparve il libro di MatylaGhyka¹ (...). Nel fare delle piante o dei quadri lavora sul proporzionamento basato sulla sezione d'oro. Avendo così l'idea di cercare una regola per l'architettura basandosi su due serie di Fibonacci (...).

È importante dire che il Modulor per LC è un outil e non una regola vincolante, uno strumento che aiuta a produrre delle belle proporzioni, ma semplicemente uno strumento nella misura in cui un martello è un outil per piantare dei chiodi; anche con il Modulor si possono fare delle cose ma senza lasciar fare al Modulor. Un volta, nell'atelier, un disegnatore aveva terminato il suo lavolo e



1) M.Ghyka, Estétique des proportions dans la nature et dans les arts. Gallimard, Parigi 1927.

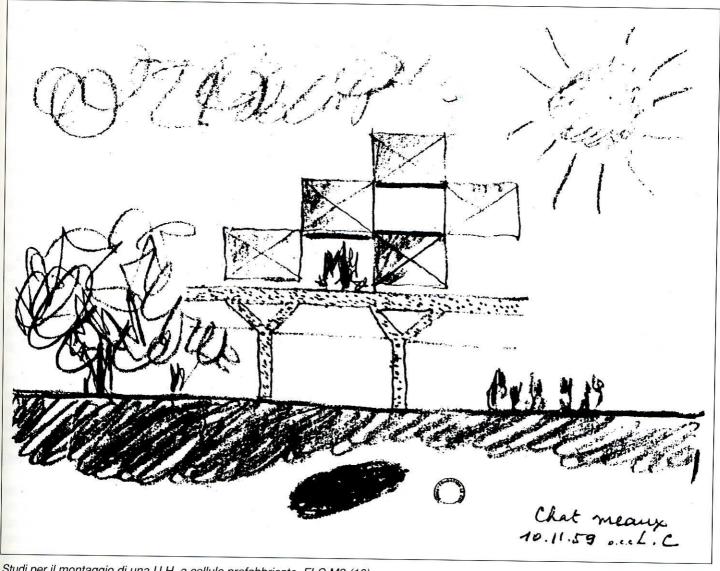
FLC M3 (7) foglio 305. Meaux, studi brevetto E04b.

LC venuto al suo tavolo non contento di cosa avesse disegnato lo rimproverò, il disegnatore disse di aver usato il Modulor ed allora LC disse: "Je m'en fou du Modulor".

LC non è mai stato schiavo di una teoria o di una regola ed era lui stesso a dire che in architettura non vi sono regole (...), prima interiorizzare il problema e poi creare la miglior soluzione con il Modulor per accordare le proporzioni e le dimensioni tra loro. Come ho sovente detto in molte mie conferenze sul Modulor, utilizzarlo è come essere un accordatore di pianoforte che con una manovella regola la giusta tensione della corda perchè il suono sia perfetto ma osservando anche che sia giusto il rapporto tra questa e le altre corde. (...) Un rapporto matematico [la sezione d'oro] decisamente affascinante che esiste in alcuni casi anche in natura e nel nostro istinto, rapporto matematico quindi scientifico, ma allo stesso tempo rapporto estetico che ci soddisfa (...) in una unità straordinaria tra le dimensioni.

Parliamo ora del Modulor applicato all'U.H.

Dopo aver riflettuto su questioni sociologiche e funzionali, per lui obbligatorie (...) ma non fine ultimo, per LC il vero scopo è la bellezza e la poesia. Raggiunte quindi soluzioni sociologiche e funzionali occorre continuare nella ricerca dell'organizzazione delle forme perchè diventino belle, perchè siano capaci di provocare nel fruitore l'emozione estetica: questo è il LC fondamentale. Per questo applica il Modulor all'unità di Marsiglia, per regolarne con armonia le proporzioni tra le parti.



In grandi piani urbanistici, per esempio per Nemours o i più numerosi per Marsiglia<sup>1</sup>, assistiamo all'uso della tecnica compositiva del "raggruppamento". Più unités, outils della costruzione del piano, vengono assemblate in gruppi a loro volta da disporre in relazione ad altri gruppi di U.H.

Quale metodologia in relazione anche alla grandezza conforme o al Modulor viene perseguita in questi casi?

In questi casi non vi è un metodo, ed ogni volta è una caso particolare, per esempio in funzione del terreno o delle possibilità economiche ecc., inoltre siamo al di fuori dal tema G.C.

Si tratta sopratutto quando si lavorava su un luogo esistente come per esempio nel sud di Marsiglia, di cercare intorno all'unité terreni liberi per posizionare altre unità di abitazione (...) uno studio fatto in funzione di ciò che esiste sul terreno; (...) un po' meno per Marsiglia Veyre perchè era un luogo non costruito, (...) ma sono le considerazioni legate al paesaggio a dominare, per esempio in funzione della vista di cui si poteva godere dalle logge, (...) una questione estetica e sentimentale non divisa dalle considerazioni funzionali mai dimenticate da LC ma, ancora, non il suo fine ultimo.

Coloro che hanno detto che LC è un architetto funzionalista hanno pensato una sciocchezza non avendolo capito. LC è un architetto funzionalista perchè pensa che non bisogna dimenticare, facendo architettura, l'organizzazione funzionale (...) e così è per un architetto coscienzioso ma, risolti questi problemi, occorre determinare le forme dell'archiettura spingendo l'organizzazione di queste verso la bellezza e la poesia ovvero verso la vita stessa delle forme.

Sono trascorsi molti anni dall'esperienza lecorbuseriana dell'U.H.; cosa resta oggi dell'U.H. e cosa c'è ancora di operativo nell'idea stessa di U.H. e di questa come strumento nella costruzione del piano?

Credo che l'U.H. sia stata una grande idea, e che resti una soluzione perfettamente valida, e critico tutti i governi di tutti i paesi ed in particolare quelli francesi (...) rimprovero che non sia stata fatta almeno un'esperienza di questo tipo, si sono costruite semplicemente una unitè a Marsiglia, una unité a Nantes, una Briey ecc. ma completamente isolate; credo che avrebbero almeno dovuto realizzare il piano di Marsiglia con 4 o 5 U.H.

In Francia si sono costruite delle *villes nouvelles* di un'urbanistica deprecabile e vetusta senza alcun progresso rispetto all'urbanistica del XIX secolo. Spendendo somme enormi (...) con le quali si sarebbe potuto cercare un piccolo luogo in cui fare una delle villes nouvelles sotto forma di **Ville Radieuse** secondo le idee di LC. (...) Mi addolora moltissimo che non sia stato fatto ed è una grande sbaglio, e nella storia dell'architettura e dell'urbanistica resterà come la gran colpa dei governi francesi della seconda metà del nostro secolo.

L'idea di U.H. è buona e valida, concerne degli aspetti umani che non sono momentanei, ma fondamentali; nonostante piccole evoluzioni la struttura biologica della società di cui parla LC è rimasta costante dall'antichità ad oggi. (...) Oggi alla fine del nostro secolo io sono convinto che la visione sociologica [di LC] resti perfettamente valida per le nostre società occidentali così per quella giapponese o quella cinese, perchè mette in funzione il modo naturale in cui gli uomini vivono in società(...).

Poi vi sono delle imitazioni delle unità di abitazione ma scevre della ragioni profonde e limitate all'apparenza esteriore (...).

L'U.H. è un risultato come il nostro viso lo è di una struttura interna (...) e l'architettura non dovrebbe mai donare la sola apparenza esteriore (...) così come le facciate dovrebbero essere l'espressione dell'organizzazione interna.

[ In un incontro successivo André Wogensky ha continuato a trattare i temi della mia ultima domanda]

Penso sia sempre valido il principio di U.H., di città o di parte di città fatte come le ha pensate LC con delle U.H.G.C. distanziate le une dalle altre distribuite in giardini, avendo tutti i vantaggi dati da una modesta porzione di terrreno costruito rispetto al suolo non edificato, oltre naturalmente i vantaggi economici: infatti, quando lavoravo con LC si era dimostrato come la eliminazione collettiva dei rifiuti, ed altre questioni similari studiate con specialisti, potevano

<sup>1)</sup> Nel 1943 LC elabora volontariamente il primo progetto urbanistico per Marsiglia e nel 1947 il secondo per la zona del vecchio porto e la Borsa; nel 1949 il piano denominato Marseille-Veyre infine nel 1951 si ha l'Urbanisation de Marseille-Sud (Michelet). Per gli ultimi due progetti citati si veda l'Opera Completa 1946-52 pp. 85-89 e ancora O.C. 1952-57 pp.174-177. Inoltre per una breve storia dei progetti per Marsiglia si veda la voce Marsiglia (pag. 290) a cura di J.Sbriglio in AA.VV. Le Corbusier enciclopedia, Electa 1988.

avere costi estremamente ridotti rispetto a soluzioni tradizionali.

Inoltre l'U.H. è una forma molto più favorevole allo sviluppo culturale della società, molto più delle famiglie separate in piccole case costruite pur sempre vicine le une alle altre, perchè è poi troppo caro avere un gran giardino con le case ben distanziate tra loro.

Idee ancora valide oggi. Forse dei dettagli li cambierei, per esempio per quanto riguarda le tecniche costruttive (...). Io stesso che ebbi la responsabilità di costruire l'unité di Marsiglia oggi la realizzerei diversamente, ancora in cemento armato ma con nuove tecniche(...) il che condurrebbe sicuramente ad una nuova forma di U.H.G.C. ma il principio in quanto tale resta ancora perfettamente valido. (...)

Si possono cercare anche delle varianti ed un numero superiore di forme di U.H.G.C., (...) con più architetti che possano pensare delle variazioni sul tema U.H. come ha fatto lo stesso LC disegnando diversi tipi di piani(...).

## Viene spontaneo domandarsi quale sia la vera diferenza tra le U.H.G.C. costruite, ammesso che differenza vi sia, e quale il loro grado di flessibilità?

La differenza principale è nel costo della costruzione, l'U.H. di Marsiglia non è stato un edificio costato caro ma in ogni caso un edificio non H.L.M. (...). Dopo la guerra il governo francese ha dato la possibilità di finanziare un edificio di un tipo che non fosse dei più economici, così per esempio è avvenuta la ricostruzione di Le Havre fatta da Auguste Perret cosi per esempio nella zona del vecchio porto di Marsiglia (...), non si trattava di edifici lussuosi ma neanche edifici dei più economici. Fu un'occasione data a LC che studiava questo genere di problemi perchè realizzasse utilizzando lo stesso finanziamento dato ad altri.

Quando l'edificio di Marsiglia è stato costruito, e molto presto è diventato un successo, c'è stata una società H.L.M. di Nantes che ha richiesto, su proposta di un amico di LC di Nantes, di realizare una U.H. ma con il finanziamento H.L.M. ovvero un edificio meno costoso di quello di Marsiglia. Conosco molto bene questo episodio perchè in quel momeno ero il principale collaboratore di LC e sono stato io ad aver studiato la maniera di realizzare una U.H. con gli stessi fondi H.L.M. (...), cosa molto difficile perché i finanziamenti erano molto bassi. Si lavorò molto con gli ingegneri per trovare un sistema di costruzione il più economico; cambiando rispetto a Marsiglia.

A Marsiglia vi sono, sopra i pilotis della base, dei pilastri che portano delle travi e sopra, come delle scatole sono costruiti gli appartamenti, realizzati in gran parte in legno con tamponamenti in carton gesso. Gli appartamenti sono appoggiati alle travi in cemento per l'intermediazione di pattini in piombo per l'isolamento fonico, perchè la struttura in cemento non trasmetta le vibrazioni all'interno dell'appartamento. A Nantes si hanno dei muri trasversali come delle grandi vele in cemento perforate ai piani con delle aperture per il passaggio delle srtade interne. Alla base vi è un gran muro che diviso in due diviene pilotis; ed il resto della costruzione è del tipo classico, solai in cemento, tamponamenti in mattoni (...). Inoltre gli appartamenti sono più piccoli, a Marsiglia gli appartamenti hanno circa 20 metri di lunghezza a Nantes questa dimensione venne ridotta. In ogni caso siamo riusciti a realizzare gli appartamenti senza superare il finanziamento ufficiale degli appatamenti H.L.M. e questo (...) è stato un grande successo, inoltre un edificio ben realizzato con gli abitanti contenti. (...)

A Berlino l'edificio è stato realizzato da una impresa tedesca e LC ed io abbiamo semplicemente fornito dei disegni ma non occupandoci realmente della realizzazione. LC non fu contento perchè furono modificate le piante, e l'U.H. non è assolutamente conforme al progetto fornito da LC.

Poi con l'U.H. a Briey, le cose sono diventate più difficili: oggi credo sia stato un errore costruire in quel luogo l'U.H.

In proporzione alla crescita annuale dell'inflazione in Francia il credito possibile per la realizzazione per fare un H.L.M. aumentava meno che il costo reale della costruzione (...). Inoltre l'U.H. è stata posizionata in piena foresta completamente fuori dalla città, in questo modo gli appartamenti non ebbero successo e non furono tutti occupati; (...)un luogo in sostanza non adatto alla costruzione di un U.H.

L'U.H., come ho già detto, è una soluzione per fare delle abitazioni in una citta dove occorre una grande densità di abitazioni. Lì nella foresta fuori Briey non vi era ragione di costruire un edificio che avesse una grande densità abitativa; un errore di urbanistica ed un errore del sindaco dell'epoca (...) il che ha portato al non completamento di molte funzioni (...).

Non credo però che fossero le idee di LC ad essere errate ma la maniera in cui hanno voluta applicarle dove non si sarebbe dovuto.

Oggi l'edificio è rivitalizzato perchè hanno messo altre attività all'interno, alcuni uffici, una scuola di infermiere ecc; e adesso malgrado tutte le difficoltà l'U.H. vive bene mostrando d'altro canto come, malgrado tutto, vi è la possibilità di utilizzarla in differente maniera.

Le quinte della loggia, la doppia altezza e non ultimo l'uso della volta, in cemento armato o catalana<sup>1</sup> che sia, diventano nelle mani di LC elementi di dilatazione della percezione dello spazio architettonico, tecniche di moltiplicazione dello spazio interno spesso estremamente ridotto.

Si è vero, tocchiamo qui degli aspetti ove l'opera di LC confina con la psicologia. LC pensa l'organizzazione dell'appartamento, il *logis familiale*, per esempio quello di Marsiglia (...) avendo da una parte il luogo della riunione della famiglia, il luogo del pasto familiare (...) luogo della riunione della famiglia dal carattere quasi spirituale,un luogo favorevole al sentirsi insieme generando un sentimento di "espansione". LC pensa ad uno spazio che si dilati, più grande del resto dell'appartamento ed aperto verso l'esterno dove senza limite tra dentro e fuori (...) la finestra cerca di essere filtro non presente che lasci entrare il fuori.

Atelier LC, Roq e Rob, studi per l'inserimento della volta nel telaio. 226x226x226.

1)La volta compare nel mondo figurativo del Maestro già negli anni venti nella maison Monol: copertura curva in cemento armato gettata su casseforme a perdere in Everite con spessore variabile secondo il brevetto denominato Procédé de construction de murs par coftrage.

In anni successivi, su uno dei primi studi per la maison de week-end appare la scritta «Casa Gaudi». Il 1928 è l'anno del primo viaggio a Barcellona e dell'incontro con l'architettura di Gaudi. Dell'architetto spagnolo LC aveva subito il fascino: nel 1928 nel suo carnet disegna la copertura della scuola parrocchiale della Sagrada Familia.

La volta catalana ricompare ancora nei carnets lecorbuseriani il 9 luglio 1951 durante il C.I.A.M. di Hoddesdon, si tratta dello schema costruttivo di una volta catalana ribassata e senza armatura. Sono specificate le dimensioni dei mattoni posati di piatto (29/14/1,5 cm) e lo spessore dei tre strati di mattoni formanti l'arco dovrà raggiungere i 15 cm. Una centina mobile per la posa in opera, il primo ordine di mattoni sarà composto da pianelle o da mattoni ignifughi disposti di piatto o a spinapesce. Queste ed altre indicazioni tecniche LC le riceve dai suoi amici catalani José Luis Sert e Domènec Escorsa.

Inoltre all'interno dell'appartamento vi sono le camere, luoghi più intimi della vita della coppia(...) con soffitti più bassi stanze più piccole.

(...)Noi avremmo voluto fare stanze più grandi ma vi era il problema del finanziamento a disposizione che non si poteva superare (...), sarebbe interessante pensare oggi ad una U.H. di lusso facendo una dimostrazione non limitati da problemi finanziari. Ma anche in appartamenti di lusso di questa ipotetica U.H. si avrebbero in ogni caso le differenze tra i luoghi dell'intimità ed i luoghi più aperti alla "espansione". La differenza è qui, in questo desiderio di apertura e libertà che LC voleva dare al luogo della riunione, con la vista verso l'esterno con visione molto ampia e indirizzata dalle pareti della loggia: protezione dall'appartamento vicino ed indirizzatori dell'occhio verso lo spazio esteno. Un condizionamento psicologico che LC cerca di dare agli abitanti del volume architettonico (...) per mezzo della doppia altezza che permetta di vedere quando si è in basso il cielo e il fuori e quindi di avere delle idee più favorevoli anche verso una spiritualità che ci oltrepassa (...).

Sotto la volta nella *Maison Jaoul* o nel progetto *Roq & Rob* (...)ed anche sotto la volta dell'appartamento di rue Nungesser che io conosco molto bene perchè per molti anni è stato il mio atelier (...) si ha la sensazione, come anche a Marsiglia, dell'*enveloppé*. Il ruolo di *enveloppé* dell'architettura non solo del nostro corpo ma anche del nostro pensiero, della nostra vita intellettuale e spirituale è di fondamentaleimportanza.

La volta contribuisce notevolmente a questo ruolo di involucro; quando lavoravo seduto al mio tavolo da disegno nell'appartamento della rue Nungesser sentivo tutto questo con una gran forza. Al di sotto della grande volta che lasciava così ben entrare la luce mi sentivo in qualche modo avvolto in un modo non vincolante ma in maniera libera, una protezione che favoriva il pensare e la riflessione (...) questa è la maniera in cui LC fa dell'architettura che condiziona la vita psicologica e che è favorevole allo sviluppo del nostro pensiero, ed allo stesso tempo a percepire felicemente quello che vi può essere di bello e di poetico nella forma architettonica.

Di ritorno da un viaggio a Firminy mi viene spontaneo parlare della costruzione dello spazio lecorbuseriano. Lo stadio di Firminy con i suoi dislivelli, il ruolo degli attori che compogono la scena, unitamente alla richezza dei singoli pezzi della composizione ci parla di uno spazio che ha memoria di quei luoghi dell'architettura classica vista dal Maestro in anni lontani ed in lui sempre presenti.

Quando ho fatto conferenze su LC ho sovente detto che LC resterà nella storia come un grande architetto classico esattamente nella linea di evoluzione dell'architettura che va dall'architettura egizia, a quella greca a quella romana, al rinascimento (...) dove quello che cambia non è la cosa più importante. Resta per esempio l'importanza che può avere l'architettura sul condizionamento psicologico: un tempio egiziano per esempio è esattamente un modo di condizionare le persone che vi entravano così come una chiesa gotica. Questo vale per tutti gli episodi che meritano di restare come esempio della storia dell'architettura.

L'architettura del XIX secolo aveva subito una certa decadenza con un periodo con eccesso di decorazione (...) LC, così anche Gropius ed altri del movimento, ha ricondotto l'architettura verso le grandi verità fondamentali ed universali che mi piacerebbe definire eterne. Perchè se si analizza cosa vi è di fondamentale da una parte per esempio nel tempio di Medynet-Abou o d'altra parte nel grande sito precolombiano di Monte Albán (...) o in un altro esempio molto amato da LC ovvero l'abbazia di Thoronet in Provenza(...) fino ad arrivare alla Villa Savoy si scopre la medesima cosa, si tratta di ricondurre la complessità dello spazio alla semplicità . Procedendo, cioè, dalle forme del caos alle forme geometriche più semplici; forzando la complessità verso la semplicità, lavorando sulla bellezza delle proporzioni ovvero sul rapporto tra dimensioni e ritmi nello spazio, nel rapporto delle diverse forme che si combinano, integrate esse stesse nel gesto che crea l'unità dell'opera (...). Le differenze sono nei mezzi utilizzati per fare l'architettura ma non nelle ragioni fondamentali, credo che l'opera dei grandi creatori rinunci a tutto quello che è provvissorio e di moda per arrivare a quello che è nella nostra testa e nel nostro cuore e che esisteva già presso gli uomini della preistoria e che esiste in tutti gli uomini del pianeta che tra loro si rassomigliano molto più delle differenze che li distinguono (...).